



57° PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO

Riccione, 15 ottobre 2023

VERBALE DI GIURIA

La giuria dell'edizione numero 57 del Premio Riccione per il Teatro, composta da Lucia Calamaro, presidente, Concita De Gregorio, Graziano Graziani, Lino Guanciaie, Claudio Longhi e Walter Zambaldi, ha ricevuto in lettura 656 testi, scritti da 620 autori e autrici teatrali di lingua italiana.

I sei giurati sono stati coadiuvati da otto assistenti: Matteo Angius, Giuseppina Borghese, Michele Dell'Utri, Erika Galli, Paola Rota, Martina Ruggeri, Roberta Sferzi, Angelo Vassalli. La squadra di lavoro ha operato una prima selezione di testi per individuare quelli a loro avviso più rilevanti sui quali focalizzare l'attenzione di tutti, da portare a una discussione comune. Si sono così individuati 51 testi, di cui 15 scritti da autori al di sotto dei trent'anni di età, che sono stati discussi collegialmente in una sessione plenaria della giuria nella quale sono stati individuati dieci finalisti: cinque per il Premio "Pier Vittorio Tondelli", destinato a un autore che non abbia ancora compiuto trent'anni; cinque per il Premio Riccione, aperto a tutti gli scrittori di lingua italiana.

Per i giurati e le giurate chiamati ad assegnarlo, il Premio Riccione è una responsabilità nei confronti degli autori che generosamente accettano di sottoporre il frutto delle loro fatiche al giudizio altrui, ed è anche un osservatorio privilegiato sull'andamento della scrittura drammaturgica nel nostro paese. Dopo avere letto e discusso i testi, la giuria di questa edizione ha condiviso alcune osservazioni che non hanno alcuna pretesa di carattere assoluto o statistico.

Per prima cosa si registra un grande entusiasmo per la scrittura teatrale, che attraversa le generazioni e che si traduce in un numero straordinario di testi pervenuti al premio, cresciuti di oltre il 60% rispetto all'edizione precedente, che registrava un totale di 402 testi. Non abbiamo gli strumenti per definire le ragioni concrete di un tale aumento di attenzione, ma possiamo ipotizzare che l'interesse generale per lo spettacolo dal vivo sia ripreso fortemente dopo i lockdown dovuti alla pandemia da Covid-19. Accanto a questa positiva tendenza generale registrata dal settore teatrale, sicuramente si affiancano anni di politiche volte alla valorizzazione della scrittura drammaturgica contemporanea – tra le quali si inserisce anche l'azione di Riccione Teatro. La forte crescita dell'offerta formativa e l'incremento delle scuole di drammaturgia degli ultimi anni, ha contribuito alla diffusione di una grammatica teatrale più solida e capillare, di cui hanno presumibilmente beneficiato

soprattutto i nati negli anni Ottanta e Novanta, che in questa edizione sono circa il 33% del totale dei partecipanti.

Gli approcci di scrittura continuano a essere, come nelle edizioni precedenti, i più diversi. Si continuano a registrare alcuni cascami delle forme consolidate dei decenni scorsi, da un teatro dialettale non sufficientemente pensato a un pinterismo di maniera, da un teatro politico senza chiaroscuri a una deriva letteraria senza mediazione della parola incorporata. Sono tuttavia tracce meno consistenti, sostituite da tre grandi filoni tematici: la sessualità, la maternità, la catastrofe. Il ricorso alla distopia non è una novità, ma certamente registra un'inquietudine diffusa del presente sui temi ambientali, politici e biopolitici, tuttavia non supportato da una carica inventiva tale da presentare caratteri di originalità rispetto alle centinaia di serie televisive e narrazioni letterarie sull'argomento (non a caso, nessun testo distopico è riuscito a rientrare nella rosa dei finalisti). Sulla maternità colpisce lo stupore con cui viene trattato un tema in fondo consustanziale all'esistenza stessa della specie, affrontato come se si trattasse di un'esperienza mai verbalizzata a sufficienza: maternità mostruose, "surrogate", smitizzate ci raccontano di un senso di straniamento che se da un lato rivela conflitti simbolici e politici, dall'altro sembra racchiudere l'esperienza della riproduzione in un ambito "esotico", lontano, poco quotidiano. L'irrompere della sessualità nella drammaturgia italiana sembra un fenomeno non inedito ma decisamente "nuovo" in alcune sue dinamiche: abuso sessuale, irrompere delle nuove tecnologie, sexting, inquietudine dei corpi rispetto alla relazione con l'altro disegnano un panorama di consapevolezza politica, da un lato, ma contestualmente restituiscono una sessualità "infelice", problematica.

L'emergere con forza del ricorso al "tema" nella scrittura teatrale ci racconta di un'esigenza forte di posizionamento, di presa in carico delle contraddizioni del presente. Tuttavia spesso questo approccio non è adeguatamente supportato da un approfondimento rigoroso che ne sostanzia il racconto: spesso ci si accontenta di una narrazione impressionista che, in alcuni casi, finisce persino per risultare semplicistica.

Una nota conclusiva sulla lingua utilizzata dalle autrici e dagli autori. Nell'affrontare scritture diverse per registro, toni, codici espressivi, la giuria si è trovata di fronte a scritture molto differenti che, tuttavia, prese nel loro insieme documentano la grande vitalità della nostra lingua, in grado di destreggiarsi in un complesso corpo a corpo con il presente che presenta sfide significative, come il confronto con la frammentazione della comunicazione in cui tutti siamo immersi. Il teatro, grazie alla natura potentemente ibrida della parola drammaturgica, a cavallo tra scrittura e oralità, si conferma un laboratorio unico e un osservatorio prezioso per sondare le evoluzioni della nostra lingua e confermarne la forza stilistica ed espressiva.

In questo corpus vasto ed eterogeneo di testi la giuria ha individuato i seguenti finalisti:

57° Premio Riccione per il Teatro

Tolja Djokovic, *Lucia camminava sola*

Attraverso la storia incrociata di due donne e di due epoche – quella di Lucia, donna bolognese che nel 1709 viene arrestata e condannata a morte per infanticidio, e quella dell’Autrice, che oggi, nel 2022, decide di realizzare un documentario su questa storia – il testo di Tolja Djokovic porta avanti una riflessione raffinata e non scontata sulla codificazione sociale dei corpi, sulla violenza e l’esposizione che la accompagna, su una ferocia che diventa strumento politico. Attraverso una riflessione a tratti allucinata, su una maternità che mostrifica il corpo e che ci racconta del senso di estraneità che può scaturire dall’esperienza della maternità, non si discosta mai da un linguaggio affilato, essenziale, chirurgico, strumento di una scrittura evocativa perché distante da qualunque lirismo ricattatorio. E la scelta del doppio racconto, che ci porta dentro e fuori dalla storia di Lucia, offrendoci il giusto diaframma per osservarne le implicazioni, non è mai a servizio di una tesi, ma sempre dentro il meccanismo della drammaturgia, sostenuta da una scrittura teatrale matura, consapevole, originale.

Jacopo Giacomoni, *È solo un lungo tramonto*

Attraverso un dispositivo di decostruzione e ricostruzione di un dialogo tra padre e figlio, il testo di Jacopo Giacomoni allestisce – dandogli forma plastica e teatrale attraverso la parola – la slogatura del tempo e del linguaggio che si verifica quando una mente comincia a decadere. La scaturigine del testo è l’Alzheimer, malattia che scava nel simbolico del nostro presente e ci interroga su identità e memoria, ma anche sul carattere effimero dell’esperienza umana insistendo proprio sulla decadenza del logos. “È solo un lungo tramonto” allestisce dei loop testuali a partire da alcuni ricordi del padre trascritti dal figlio, dettati e “trattati” attraverso un programma di scrittura al computer. Ogni area tematica dei ricordi del padre viene immaginata come una stanza mentale e installativa, da attraversare secondo un tempo non imposto, con un pubblico che vaga liberamente creando un proprio percorso.

Coniugando esplorazione filosofica della memoria, elaborazione autobiografica e sperimentazione linguistica, Giacomoni dà corpo a una drammaturgia audace, memore della lezione della neoavanguardia poetica di Balestrini, ma intrisa di filosofia del presente come l’hauntologia di Derrida e la sua riattualizzazione a opera di Mark Fisher.

Nalini Vidoolah Mootosamy, *Lost & found*

La particolare ipotesi giustappositiva di primo e terzo mondo – usando, solo per intendersi, delle approssimative categorie post colonialiste – che informa la drammaturgia, scelta evidentemente rischiosa sia dal punto di vista poetico che da quello etico, si rivela convincente e avvincente. La costruzione speculare, la grande cura nella lingua e una pregevole ricchezza di dettagli formali, innestati su una macchina drammatica dall’ottimo ritmo narrativo, contribuiscono in maniera decisiva

al conseguimento di un così difficile risultato, facendo del testo un'utile finestra empatica sulla contemporaneità.

Armando Pirozzi, *Opus*

Un facoltoso signore chiama un giovane per scavare una fossa in giardino. Una ragazza accoglie un ospite nell'appartamento che affitta. Un politico chiede riparo per una notte a un amico di giovinezza. Tre storie dai risvolti sorprendenti in cui niente è come sembra all'inizio. Autonome ma che si svolgono su binari paralleli.

Nella sua ambigua e polisemica sospensione, *Opus*, scavando tra le pieghe del non detto, reinventa i percorsi dell'alchimia, l'ormai mitica falsa scienza cui corrisponde, però, un'autentica utopia, quella di immaginare che il trasformare se stessi spiritualmente possa di fatto redimere il mondo intero.

Ne scaturisce un'opera che incastonando con sapienza artigianale nigredo, albedo e rubledo ci consegna una stimolante meditazione sul funzionamento della metafora teatrale, in bilico tra logica, intuizione, poesia e magia.

Fabio Pisano, *Il numero esatto*

Una donna alla ricerca delle proprie radici ricostruisce un puzzle biografico che incarna le contraddizioni del presente, sullo sfondo di molteplici conflitti, da quello armato russo-ucraino a quello di classe che si dipana sul rapporto tra Occidente e paesi non occidentali. Alice è una donna di vent'anni di un prossimo futuro, concepita nel 2020 attraverso la gestazione per altri. Nel tentativo di dipanare la concatenazione di eventi che ha portato alla sua nascita, tra reticenze e difficoltà, scopre di avere quattro madri: quella che l'ha allevata, quella che l'ha voluta e poi abbandonata, la gestante che ha portato in grembo l'ovulo fecondato, la tata che l'ha cresciuta nel primo anno di vita. La ricerca della gestante la porta in Ucraina, dove il conflitto imperversa ancora e la donna è stata fatta prigioniera dall'esercito russo. Attraverso la drammatizzazione di un fatto realmente accaduto, Fabio Pisano porta in scena una pièce esemplare, che rivela le contraddizioni e le fratture del presente sul tema della gestazione per altri e le lascia confluire su uno sfondo storico-politico che ne amplifica la portata. Un congegno drammaturgico che segue tutte le svolte e i meccanismi del *well-made play*, ma portato avanti con originalità e visionarietà – elementi che ci accompagnano nello scoprire assieme alla protagonista come il monito del sociologo Ulrich Beck (la nostra è un'epoca in cui si è costretti a fornire risposte biografiche a problemi sistemici) diventa viva materia drammatica.

15° Premio Riccione “Pier Vittorio Tondelli”

Giulia Di Sacco, *De-sidera*

Alice ed Emilia vivono insieme, si amano; Alice sta scrivendo un libro. Francesco e Caterina si conoscono su Tinder, si innamorano e vivono insieme; lui sogna di fare il musicista e un figlio, lei decide di abortire senza dirglielo. M è un coach motivatore. Un incidente stradale apre e chiude le storie che si intrecciano. Storie di mancanze e dunque di desideri.

Ritratto *millennial* credibile ed efficace, di un tempo ellittico e in costante ricerca, ammalato di inadeguatezza, *De-sidera*, con il suo linguaggio fresco e antiretorico, sa insinuare nel dibattito contemporaneo sullo svaporarsi del nostro mondo in pura virtualità una suggestiva riflessione sulle ragioni del corpo, attraverso la pratica vigile della cura, come risposta ai danni e alle offese della vita.

Riccardo Favaro, *Far Far West West*

Non siamo abituati ai western a teatro, e ancora meno ai western di tinte giallo-metafisiche, che esplorano non solo “il laggiù” delle persone e delle cose, ma anche il “nel mezzo” e “il dietro”.

Far Far West West di Riccardo Favaro dilata il tempo nella mente del lettore man mano che si avvanza, come le pallottole al rallentatore dei vecchi film.

Mentre intreccia le fila della storia sfortunata di una famiglia che ritrova un bambino morto nel nulla, Favaro manipola capillarmente le nostre proiezioni mentali sul colpevole che a tratti sembra essere la nonna, a tratti il padre, a tratti chiunque.

Un testo in cui spiccano elementi dell’epos tragico (il ritorno a casa, la regina-matriarca dispotica, la morte dell’innocente sacrificato...) al tempo stesso aumentati e diminuiti da uno stile che ha assorbito tranquillanti e allucinogeni e nel quale l’azione della parola si accelera, si confonde, si sovrappone e si dilata.

Un testo che pulsa respiro poetico.

Niccolò Fetterappa, *Orgasmo*

È un testo storto, a tratti fulminante a tratti non si sa bene, che ha però nei suoi momenti incerti la prova della sua spiccata teatralità: solo nell’incontro con il pubblico, infatti, quei momenti “un po’ così”, si potrebbero scrivere davvero.

Attraverso la *rêverie* di un fantomatico ideale originario di umano avventuroso che osa ed esce fuori di casa e si sdivana, con *Orgasmo* Fetterappa sviluppa un’indagine ironica sulla domesticazione dell’umano, sulla saga dello spettro dell’“ammorbidente giusto” che ammoscia l’Ente, sulla “maladie casaniere”, tessendo un soliloquio esausto ed esilarante di un uomo di mezza età che si sfinisce tra cucina e divano e non ce la fa.

Mentre fuori gli orsi...

Benedetta Pigoni, *30 milligrammi di Ulipristal*

Non te l'aspetti, nessuno se lo aspetta. Altrimenti non succedrebbe.

Pigoni fa della forma sostanza quando con estrema delicatezza usa la pagina assoluta di schermate chat con amiche e conoscenti, per far accertare alla sua protagonista di essere stata vittima di uno stupro di gruppo da parte di amici dell'università. Nella ricerca ansiosa di ricostruzione della verità aleggia costantemente il dubbio, la messa in discussione, l'incredulità, la difficoltà di verbalizzazione, che dà corpo a una scrittura chiaroscurale in grado di indagare nelle pieghe, nelle reticenze e nelle falsificazioni del linguaggio.

Potente e sensibile, formalmente severo e originario, il testo di Pigoni non esonda, non dilaga, ma indaga. *30 milligrammi di Ulipristal* sussurra un sospetto, lavora sul rimosso, taglia clinicamente il presente in lame sottilissime di "come è possibile?!".

È un testo in grado di muovere profonde corde emotive: chi ascolta o legge affonda, senza il bisogno di iperboli verbali, in un abisso di contrizione: ascolti, capisci, ti dispiace e ti "piglia malissimo", e alla fine ti ritrovi nel punto basso, al minimo, di una giovane vita, quella della protagonista che attraverso la ricerca annebbiata della verità trova il cammino andino della risalita. E respira.

Rotella Eliana, *Lexicon*

"Trascrizione di un discorso avvenuto, intercettato, esportato. Non concluso. Ricostruito. Le parti tra parentesi quadre possono essere dette o agite: sono tutto ciò che non si vede, tutto ciò che non viene detto. L'ordine dei frammenti può essere cambiato, i frammenti possono essere ripetuti. Chi parla può essere di qualunque genere, le desinenze possono essere cambiate." Muovendosi in bilico tra *Frammenti di un discorso amoroso* e il *Tractatus Logico-Philosophicus*, con il suo originale *Lexicon* sentimentale Eliana Rotella crea un dispositivo originale in cui il fallimento della relazione tra due amanti si sdoppia in un'icastica grammatica dello scacco comunicativo.

Sabato 14 ottobre 2023 a Riccione, i dieci testi finalisti sono stati sottoposti a una discussione lunga e approfondita, al termine della quale la giuria ha deliberato quanto segue.

Il **57° Premio Riccione per il Teatro** (5.000 euro) è stato assegnato a Tojia Djokovic, autrice di *Lucia camminava sola*.

Il **15° Premio "Pier Vittorio Tondelli"** per il miglior testo di un autore under 30 (valore 3.000 euro) è stato assegnato a Benedetta Pigoni, autrice di *30 milligrammi di Ulipristal*.

La **menzione speciale Franco Quadri** (1.000 euro), assegnata al testo che meglio coniuga scrittura teatrale e ricerca letteraria, è stata attribuita a Jacopo Giacomoni, autore di *È solo un lungo tramonto*.